

Fiumi come corridoi di memorie culturali, saperi idraulici e rappresentazioni

*Francesco Vallerani**

Parole chiave: *idrofilia, waterfront, immaginario fluviale*

1. *Antefatto: sulla scia di vecchie barche*

Come da pluridecennale consuetudine, anche quest'anno alcuni gruppi di residenti lungo i corridoi idrografici della bassa pianura tra colli Euganei e laguna veneta meridionale sono riusciti a organizzare la tradizionale *Remada a seconda*, rievocazione dell'antica pratica della navigazione interna in direzione del litorale adriatico, a bordo di natanti a remi e assecondando la corrente, per l'appunto *a seconda*. L'iniziativa gravita intorno al "Museo della Navigazione Fluviale" di Battaglia Terme, collocato sull'antico canale portato a termine alla fine del XII secolo non solo per collegare Padova alla rocca di Monselice, ma anche per intersecarsi coi numerosi tracciati fluviali defluenti verso le lagune litoranee tra Venezia e Chioggia (Zanetti, 2002). Ormai si tratta di un appuntamento che nelle aspettative dei rivieraschi, e non solo, ha la capacità di rammentare l'importanza dei tempi della natura e in particolare della ciclicità dei deflussi delle acque. L'inverno 2018 ha in parte ristabilito l'equilibrio idrico gravemente penalizzato dalla prolungata siccità dell'anno precedente e con inoltre temperature ben al di sopra delle medie stagionali. I fiumi e i canali italiani (ma la questione può certamente essere individuata come un pressante problema globale) oggi non hanno più le portate di quando i consumi d'acqua erano ben inferiori alle attuali richieste di agricoltura, industria e usi quotidiani (Pearce, 2006). A questi problemi si presta ben poca attenzione se non nei casi di disagi estremi. Volgere lo sguardo attento alla nostra rete idrografica è una sorta di dovere civico, sia per l'importanza dell'acqua come bene comune, sia per il valore patrimoniale dei beni materiali e immateriali legati alla secolare cultura nautica praticata lungo gli itinerari fluviali della pianura padana. Ecco che la *Remada* si pone sempre più come iniziativa di vigilanza, di richiamo al senso di responsabilità da parte degli amministratori nei confronti della tutela della qualità e quantità dell'acqua scorrente nei nostri fiumi e canali.

L'iniziativa appena menzionata non è che tra le più longeve attività di ricreazione collettiva volte alla conoscenza, recupero e riuso consapevole delle svariate tipologie dei paesaggi d'acqua che connotano la complessità dei sistemi idrografici del nostro paese. Volendo considerare contesti geografici

* Ca' Foscari Venezia, Università, Italia.

più ristretti, vale la pena ricordare come in laguna di Venezia la pratica della voga, sia ricreativa che competitiva, avesse le sue origini nei secoli passati, tanto da mantenere fino ai giorni nostri un vivido ruolo di aggregazione sociale. Il forte legame tra abitanti e laguna è testimoniato dal grande numero di associazioni remiere i cui prevalenti obiettivi di svago e agonismo mostrano oggi una crescente assonanza con le iniziative di sensibilizzazione civica nei confronti del problema del moto ondoso, dell'inquinamento dalle grandi navi e degli interventi infrastrutturali invasivi come il Mo.SE (Modulo Sperimentale Elettromeccanico) e la girandola di varianti progettuali per lo scavo di nuovi canali (Settis, 2014). Anche in terraferma è la componente ricreativa a innescare un peculiare apprezzamento del trascurato patrimonio idrografico, stimolando la sopita presa di coscienza dei valori materiali e immateriali non solo dei segmenti fluviali, ma anche dei contermini paesaggi rivieraschi.

Dalle brevi premesse finora esposte è possibile dedurre alcuni spunti da cui ricavare gli obiettivi della stesura di questo saggio, che si colloca all'interno di un crescente interesse da parte del mondo accademico per le strette relazioni tra gruppi umani e i loro scenari fluviali di riferimento, attivando fruttuose collaborazioni tra antropologi, geografi e storici (Vallerani, Visentin, 2018). Con il termine scenario, parola chiave di questa *special issue*, si può agevolmente alludere sia all'aspetto visivo, panoramico, di scenario appunto, godibile da un punto di vista, sia come *vision*, cioè aspettativa di un nuovo assetto, da progettare e gestire. Accostare l'aggettivo fluviale pone la questione in uno specifico ambito di studi ambientali, a cui le molteplici competenze affidate alla ricerca geografica stanno prestando accurata attenzione, tanto che il geografo culturale Stephen Daniels ha recentemente affermato che «water levels in academic scholarship have been rising recently: everywhere you look, there are studies of various forms of water, in wide-ranging environments and societies, across the spectrum of the arts and sciences» (Daniels, 2018, p. 19). Le traiettorie di ricerca variano infatti dalle discipline tecniche, tra cui l'ingegneria idraulica e l'idrobiologia, alle scienze umane, in cui gli studi socio-antropologici e geo-storici spesso si intersecano in proficue sinergie interdisciplinari (Wiley, 2007; Coates, 2013; Gandy, 2014).

L'idea di fiume come corridoio culturale sarà il filo conduttore del mio contributo, in modo da affrontare l'analisi dei paesaggi fluviali come deposito di memorie ambientali in grado di restituire la complessa evoluzione non solo di fisionomie e strutture antropiche, ma anche del correlato susseguirsi di intangibili relazioni emozionali, sia positive che negative.

Ben consapevole del limitato spazio a disposizione, cercherò di individuare i concetti fondanti che sono alla base di un approccio multifunzionale nei confronti dei paesaggi fluviali.

2. *Attrazione fluviale*

Come ben noto, la presenza di corsi d'acqua conferisce specificità geo-culturale ad ogni contesto geografico. Dal grande fiume di risonanza globale, sia per portata che per lunghezza del tracciato, al più modesto dei deflussi, ma che in alcuni casi conservano sedimenti storici e simbolici di indiscusso rilievo (si

pensi, ad esempio, al Giordano, al Rubicone, all'omerico Scamandro), ogni linea azzurra evidenziata nella cartografia predigitale costituisce una suggestiva opportunità per addentrarsi tra le dinamiche evolutive che riguardano le relazioni tra paesaggi d'acqua e gruppi umani. In tal senso è pratica consolidata lo studio diacronico in grado di utilizzare la molteplicità delle fonti archivistiche, i resoconti di viaggio, il materiale iconografico che va dalla cartografia alle citazioni nelle arti visive: tutto ciò può integrarsi efficacemente con il rilievo sul campo dell'eredità materiale, con la persistenza degli elementi puntuali in grado di ricucire la trama visibile di precedenti assetti territoriali rivieraschi (Glick, 1996; Scarborough, 2003). Di questa materialità dei paesaggi fluviali si sta facendo largo uso nei processi di riqualificazione ambientale, con particolare riguardo nei contesti urbani (fig. 1), sia per quanto riguarda i più complessi agglomerati metropolitani (Castonguay, Evenden, 2012) che tra i più modesti affacci fluviali dei villaggi e cittadine di campagna (Townley, 2009) o all'altezza dei manufatti idraulici lungo i canali storici (Mukerji, 2009).



Fig. 1 – Recupero dell'affaccio fluviale del Naviglio Interno nel centro storico di Padova.
Fonte: archivio autore, 2017.

Tali scelte di politica territoriale e di pianificazione degli affacci fluviali, anche lungo i segmenti idrografici minori, costituisce in genere l'esito dell'ormai acquisita consapevolezza, da parte di una sempre più ampia domanda sociale, in gran parte riconducibile ai fruitori delle opportunità ricreative offerte dalla rete idrografica, circa l'importanza del recupero dell'interfaccia acqua-terra. L'attenzione pubblica verso queste linee di deflusso è animata non solo da questioni tecniche legate al controllo delle dinamiche idrauliche alla base di una proficua convivenza con le variazioni delle portate, ma si alimenta anche grazie a percezioni individuali positive che governano i meccanismi del be-

nessere psicofisico. Le acque superficiali infatti, dalla statica eleganza delle fontane nei centri storici alle svariate tipologie dei corpi idrici sia naturali che artificiali, sono tra gli elementi che suscitano le più ricorrenti e condivise preferenze estetiche ed affettive tra gli esseri umani (Herzog, 1985; White *et al.*, 2010). L'attrazione fluviale potrei agevolmente utilizzarla seguendo il fecondo approccio dell'auto-etnografia, innovativo percorso della ricerca sociale in cui l'esperienza vissuta dallo studioso diventa essa stessa oggetto di analisi, attivando una proficua sinergia tra le vicende biografiche individuali e il contesto socio-culturale e politico che fa da sfondo allo specifico caso studio (Chang, 2008). Ma per gli obiettivi di questo saggio credo sia preferibile affrontare il più ampio sfondo concettuale entro cui si è soliti collocare ogni spunto auto-etnografico, ovvero l'idea di *biofilia*, elaborata da Edward O. Wilson (1984) e approfondita nelle successive analisi di Roger Ulrich (1993). Ad essa si collega l'innata predilezione dell'ambiente naturale e su questo aspetto si è cimentata una prolungata attività di ricerca interdisciplinare che ha visto la proficua collaborazione tra studi territoriali e analisi psicologica (Kaplan, Kaplan, Ryan, 1998; Hartig, Staats, 2006; Vries, 2010).

Il generale successo degli interventi di riqualificazione dei paesaggi fluviali presso l'utenza pubblica, e in particolare in ambito urbano, mostra con chiarezza il ruolo strategico del corso d'acqua come corridoio multifunzionale, in cui la dicitura *waterfront* ha ormai assunto il ruolo di potente parola chiave in grado di esprimere con immediatezza non solo i valori patrimoniali tangibili connessi alla linearità degli argini, ma anche la sedimentazione di memorie in grado di restituire l'immateriale bagaglio di consuetudini e confidenze con il fiume o il canale vissute dai rivieraschi. Ciò è ancora più evidente nel caso di affacci fluviali che per decenni hanno subito gli impatti negativi di attività produttive e portuali collocate proprio a ridosso degli argini, causando non solo profonde alterazioni degli originari assetti pre-industriali, ma anche gravi danni alla qualità ecologica dei sistemi fluvio-ripariali. Si può affermare che dagli anni '80 del secolo scorso siano emerse nuove attitudini sociali, con le conseguenti pressioni sui decisori politici, capaci di approfittare della globale ristrutturazione postindustriale, in cui la grande disponibilità di aree dismesse ha offerto molteplici opportunità di rigenerazione urbana. E la rete idrografica si è subito collocata come tra i più attraenti e stimolanti ambiti ove progettare il recupero multifunzionale di ciò che restava del patrimonio prosimo naturale e storico-culturale, tanto che la restituzione della dicitura "città d'acqua" era ed è tra gli obbiettivi più prestigiosi a cui ambisce la gran parte delle municipalità del mondo industrializzato.

In tal senso si può quindi affermare che ove un centro abitato, includendo ogni tipologia rinvenibile all'interno della gerarchia che va dalla metropoli al più modesto villaggio rurale, sia attraversato da un segmento idrografico è possibile notare l'esito concreto di un processo di consapevole rivalutazione del *waterfront*, per quanto modesta possa essere la sua dimensione in termini quantitativi. A sostegno di questa affermazione si potrebbe menzionare una serie davvero ragguardevole di esempi concreti, che vanno dal villaggio di Giethoorn in Olanda a Beaulieu-sur-Dordogne in Francia (fig. 2) per restare in contesto rurale, dalla trasparente e intatta maglia idrografica che dal primo

Medioevo solca Treviso alle altrettanto ben conservate reti urbane di canali e ponti che rendono così peculiari i centri di Bruges e Gand nelle Fiandre. Per non parlare dello stretto connubio geostorico e funzionale, oltre che scenico e simbolico, tra le capitali europee e i loro fiumi, quasi si trattasse di un irrinunciabile elemento strutturale che ne completa il prestigio e ne perfeziona il ruolo istituzionale. Non è un caso che a Madrid, l'unica grande capitale europea priva di un altrettanto significativo corso d'acqua, si sia dedicata così ampia attenzione al recupero del tratto urbano del modesto rio Manzanares, rigenerandone l'assetto ecologico per restituirlo alla città come parco pubblico lineare, ma soprattutto per farne uno strumento di recupero memoriale circa le antiche e vitali relazioni tra i cittadini e la dotazione di acqua dolce (Torremocha, 1989; Codina, 2018).



Fig. 2 – Uso ricreativo di *waterfront* in contesto rurale: il caso di Beaulieu-sur-Dordogne.

Fonte: archivio autore, 2014.

La questione della indubbia capacità attrattiva esercitata dai corridoi fluviali non solo presso gli *insiders* rivieraschi, ma in particolare tra i visitatori, includendovi anche gli appassionati di turismo nautico, merita di essere affrontata considerando il contributo della psicologia ambientale a cui molto deve la geografia della percezione (Lando, 2016). Avvalendosi dei numerosi contributi scientifici sull'argomento e per assonanza con quanto elaborato da Yi Fu Tuan circa la *Topophilia* (1974), è possibile definire come *idrofilia* lo specifico apprezzamento per gli ambienti acquatici, declinabile sia in prospettiva evolutivista che costruttivista. Nel primo caso, riprendendo le fondanti riflessioni sui processi inconsci di attrazione nei confronti dell'ambiente acquatico (Appleton, 1975; Orians, 1980, Kaplan, Kaplan, 1989), avevo accennato poco sopra all'innata preferenza per gli ambienti naturali come strategia di soprav-

vivenza della specie umana. E in effetti la presenza di stagni, ruscelli, fiumi e laghi nelle più articolate variazioni fisionomiche suscita più elevate preferenze e un maggiore potere rasserenante, come ben dimostrato dall'analisi psicométrica (White *et al.*, 2010), rispetto agli ambienti terrestri come prati, boschi, colline. Per quanto riguarda invece l'approccio costruttivista, l'apprezzamento dei paesaggi d'acqua si basa su una valutazione cognitiva mediata dal retaggio culturale e dal contesto storico e sociale e quindi fortemente condizionata dal patrimonio di rappresentazioni che ogni gruppo umano elabora e diffonde. E il caso degli scenari fluviali ben si presta ad essere interpretato come un ricco deposito di immagini culturali esperibili dai singoli attraverso i meccanismi percettivi a cui è possibile ricondurre l'apprezzamento del loro valore sia come significati che come significanti (Cosgrove, Daniels, 1988).

3. *Nuotare e navigare per vivere il fiume*

Vorrei aprire questo paragrafo accennando al discreto successo, almeno a livello europeo, dell'iniziativa definita "Big Jump", ideata dall'European Rivers Network nel 2002 e mirante a sensibilizzare l'opinione pubblica circa l'importanza vitale delle qualità ecologica dei fiumi (ma anche di laghi e aree umide), con una particolare attenzione ai tratti in ambiti urbani. Il tuffo in acqua, in genere dal ponte più significativo dei numerosi centri storici europei che aderiscono all'iniziativa, esprime l'appariscente valore simbolico connesso a un largo e solido attivismo che coinvolge una folta schiera di comitati di base. E infatti

the Big Jump seeks to inspire people to remember the powerful ties that bind them to freshwater ecosystems. And encourage them to join the fight to save them. By restoring people's connection to rivers and lakes, the Big Jump seeks to build support for efforts to protect and restore Europe's freshwater systems – the goal of the EU's world-leading Water Framework Directive (WFD). This directive is now under review and the Big Jump 2018 will send a clear message to the continent's decision-makers – do not weaken these laws, implement them (Big Jump, 2018).

Ecco che in questo caso la balneazione fluviale diviene un atto di rivendicazione civica nei confronti del diffuso degrado delle acque dolci europee, soprattutto nei settori di più intensa industrializzazione, ma anche un prestigioso risultato da esibire da parte degli enti locali qualora il recupero della qualità ecologica dei corpi idrici sia stata conseguita. Si consideri ad esempio il caso dell'Urban Swimming praticato nelle acque del fiume Aare che avvolgono con un'ampia ansa la capitale svizzera: «I bernesi e l'Aare: una vera storia d'amore. In quale altra città al mondo è possibile fare il bagno in un fiume limpido e fresco mentre allo stesso tempo gli occhi si deliziano nell'ammirare il centro storico di Berna, patrimonio mondiale dell'UNESCO?» (MySwitzerland, 2018, p. 9). La stessa retorica elogiativa, elaborata dall'ente "Svizzera Turismo", riguarda la balneazione itinerante sulle acque urbane di Basilea, dove ci si lascia «trasportare dal Reno fin sotto il ponte e lungo la cattedrale di Basilea, una sensazione fantastica» (*ibidem*, p. 14).

Esiste un vasto patrimonio intangibile di memorie individuali e collettive,

rinvenibili lungo la gran parte dell'idrografia nei due emisferi del pianeta, che dà conto dell'importanza del tuffo e del nuoto non solo come pratiche ludiche, ma come vero e proprio *embodiment* performativo che sancisce il successo delle relazioni tra l'abitante e il *blue space* (Pitt, 2018). Anche in questo caso il ricorso alla psicologia ambientale conferma l'importanza del benessere psicofisico e l'elevato coinvolgimento emozionale a seguito dell'immersione del corpo nell'acqua, specie se fresca e limpida, dopo prolungata attività in condizioni di clima caldo e umido (Foley, 2015). Il nuoto allontana dalla dimensione terrestre, cambiando modalità di respirazione e passando dalla stazione eretta a quella di galleggiamento fluttuante, innescando sensazioni di purificazione e impliciti rimandi al contesto amniotico. Non è difficile raccogliere racconti di balneazioni perdute anche in contesti artificiali come i collettori di bonifica, gli slarghi turbolenti a valle di opifici idraulici, i canali per la navigazione, bacini lacustri a monte di una diga, laghi di cava. Il filo conduttore delle storie è come la rievocazione dell'età dell'oro, di quando le acque erano limpide, abbondanti e ricche di pesci, sfondo di momenti lieti. Su questo tema, più di recente, bisogna menzionare l'importante contributo del compianto Roger Deakin che con il suo *Waterlog* del 1999 rievoca "a swimmer's journey through Britain". Il testo dimostra la pertinenza dei risultati ottenuti dalla psicologia ambientale circa l'efficacia del potere rigenerante degli ambienti acquatici (Völker, Kistemann, 2011) e costituisce un vero e proprio diario di viaggio per ri-scoprire i più insoliti corridoi fluviali della Gran Bretagna. Qui la semplice balneazione diviene un insolito strumento di mobilità acquatica, una esplorazione itinerante di luoghi bagnati dall'idrografia minore utilizzando il favore della corrente, lasciando dietro di sé anse, prati, filari alberati, vecchie barche di legno, *cottages*, *locks* e antichi mulini, ma soprattutto storie e memorie di passate confidenze dei rivieraschi con i loro domestici *riversides*. Il diario d'acqua di Deakin è anche un prezioso inventario di idronimi poco noti ai suoi stessi connazionali, come quando decide di risalire la debole corrente dell'alto corso del Cam River a monte di Cambridge e in direzione del delizioso villaggio di Grantchester:

è da questa chiusa, sopra il ponte di Silver Street, che inizia il Cam. Tutto il tratto del fiume che da qui sale a Grantchester è il Granta, mentre oltre Byron's Pool [diramazione più a monte, poco prima di Haslingfield] lo stesso camaleontico fiume prende il nome di Rhee (Deakin, 2011, p. 43).

Ben più praticata del nuoto itinerante è la mobilità acquatica a bordo di natanti e qui si aprirebbe il vasto argomento delle millenarie relazioni tra scenari fluviali e navigazione, che costituisce infatti un tema tutt'altro che desueto nelle più disparate dimensioni narrative, sia letterarie che iconografiche, oltriché tecniche e accademiche. Meno noto, e sulla scia garbata dei viaggietti a nuoto a cui si è appena accennato, è invece il recupero delle abbandonate pratiche di navigazione lungo i fiumi e canali minori, da collocare non solo entro le modalità del turismo sostenibile, ma anche come concreto strumento per ricucire la passata familiarità tra comunità rivierasche e le vie d'acqua che

solcano il loro spazio vissuto. Richiamandosi all'antefatto di questo saggio, la *Remada a seconda* non è dunque che un esempio dell'importanza dell'eredità nautica nei territori solcati da una fitta rete idrografica, in cui la rievocazione di antiche rotte fluviali va di pari passo con il sempre più attento scavo archivistico per sostenere la ricerca geo-storica da destinare a una efficace pianificazione di questo patrimonio territoriale. Nel caso specifico dell'idrografia tra colli Euganei e laguna veneta, si tratta di una pianura resa peculiare sia per l'intricato dipanarsi dell'idrografia, ove i flussi naturali si intersecano con una fitta rete di tracciati artificiali, sia per essere l'entroterra di Venezia, forse la più longeva potenza marinara della storia europea tra medioevo e età moderna.

Date queste premesse, certo non è difficile riconoscere al mio personale bagaglio esperienziale di appassionato escursionista nautico, e tutt'oggi molto interessato ai paesaggi d'acqua e alle relazioni tra società e ambienti fluvio-lagunari, l'acquisizione di una profonda conoscenza circa la materialità dei paesaggi d'acqua. Navigare a bordo di kajaks o canoe non è solo una banale attività ricreativa, ma consente di incorporarsi all'interno delle multiformi fisionomie acquatiche, riattivando sopite percezioni sensoriali e innescando sintonie emotive in grado di potenziare la comprensione dei processi di formazione di trascorse territorialità fluviali. Lasciarsi andare sul filo della corrente dei fiumi minori, spinti dall'irregolare successione di modeste turbolenze, ascoltare e annusare il vento tra i salici (Grahame, 1908) o il regolare sciabordio della pagaia, nella solitudine di boschi golenali o di remoti paesaggi rurali, sono tutti aspetti paragonabili al fascino del camminare, esperienza itinerante molto più considerata e analizzata dallo sguardo di geografi e antropologi (Wylie, 2005; Ingold, Vergunst, 2008). L'esplorazione fluviale a bordo di piccole imbarcazioni, siano essi natanti autoctoni in legno, o le più ubiquitarie canoe in vetroresina o in PVC gonfiabile, è un'esperienza che incrocia le aspettative ecoturistiche con le modalità di una analisi territoriale più empatica, implicando non solo il godimento estetico, ma anche il fascino dell'avventura e delle ri-scoperta del patrimonio naturale e culturale che giace lungo le *terrae incognitæ* dei corridoi fluviali meno conosciuti.

4. *Immagini culturali*

Le già menzionate preferenze per gli scenari fluviali sono alla base del rafforzarsi di uno specifico gusto estetico che trova ampia applicazione non solo nelle arti figurative, ma anche nei testi letterari. La seduzione dei paesaggi d'acqua ha prodotto, a partire dall'età moderna, uno specifico lessico iconografico che, nell'evoluzione dell'arte figurativa europea, è stato ampiamente declinato nelle scelte compositive degli sfondi, il cui ruolo resta secondario rispetto alle raffigurazioni di carattere religioso, per poi acquisire una progressiva autonomia come soggetto all'interno della pittura di paesaggio. In particolare nella pittura fiamminga di età rinascimentale (Gibson, 1989) il tema dominante erano proprio gli scenari fluviali e quelli delle acque di transizione, all'epoca ancora ben diffuse nella bassa pianura tra Schelda e Jssel. Il prevalente lessico iconografico cercava di restituire efficaci trasfigurazioni della non facile quo-

tidianità fluviale, producendo rappresentazioni dell'armoniosa coesistenza tra dinamiche idrauliche e attività antropiche. In tal senso si elaboravano accurate citazioni delle tipologie insediative e degli affacci fluviali, con tutto il dettagliato corredo di interventi minimi come le palificate per trattenere le sponde, i pontili d'attracco in legno, i ponticelli d'accesso ai mulini, le basse prode con le piccole barche tirate a secco per qualche riparazione (Mels, 2006). Si cercava dunque di dar conto del diffuso successo nella costruzione di una peculiare territorialità anfibia, la cui odierna interpretazione potrebbe inoltre avvalersi delle già accennate suggestioni connesse al concetto di idrofilia.

L'omologo mediterraneo dell'immaginario fluvio-lagunare fiammingo è senza dubbio ciò che è stato elaborato nell'entroterra di Venezia all'incirca in quello stesso arco temporale. In effetti la costruzione di uno specifico immaginario anfibo da cui avviare una efficace lettura dell'entroterra di Venezia trova ampio riscontro nell'evoluzione iconografica della pittura veneta a partire dalla fine del XV secolo quando, cogliendo le potenzialità degli studi prospettici, si attribuisce grande importanza alla restituzione di accurati paesaggi che fanno da sfondo al prevalere delle scene religiose. E tra i lineamenti delle unità di paesaggio rinvenibili nelle tele di Giovanni Bellini, Cima da Conegliano, Giorgione fino a Jacopo Bassano non mancano ampie citazioni di ruscelli, sponde, fiumi, laghi, ma anche porti, città, mulini e zattere che, nei ben noti affreschi attribuiti alla scuola di Paolo Veronese, a decoro del piano nobile nella villa dei Barbaro a Maser, assumono quasi il compito di resoconto tipologico di specifiche geografie idrauliche (Cosgrove, 1990).

L'invenzione pittorica traeva spunto dalla fitta rete di vie navigabili che, oltre alle consuete funzioni commerciali, costituivano suggestivi collegamenti tra Venezia, i centri urbani di terraferma e le possidenze terriere in campagna, considerate non solo come specifico ambito produttivo, ma apprezzate anche per i molteplici "spassi da gentiluomo" che vi si potevano praticare. L'andare in villa a bordo di una confortevole imbarcazione era una tipologia di viaggio molto più rilassante e tranquilla rispetto ai polverosi e accidentati percorsi terrestri, allietata inoltre dal verde delle sponde, da ombrosi sipari arborei, dal continuo mutare di scenari anfibi inconsueti. A giudicare dal grande numero di prestigiose dimore signorili, edificate tra il XVI e il XVIII secolo lungo le sponde o a breve distanza da molte delle vie d'acqua della bassa pianura, è facile individuare la peculiare vocazione ricreativa dei corridoi fluviali che, nel caso della Riviera del Brenta, è stata fedelmente riprodotta in un cospicuo patrimonio letterario e pittorico dove si celebra l'armoniosa simbiosi tra subalterni e classe dominante (Vallerani, 2004).

Una buona sintesi della secolare continuità del corredo iconico che compone l'immaginario fluviale europeo può essere identificata nella figura di Gaspar van Wittel (1653-1736), pittore fiammingo conosciuto in Italia come Gaspare Vanvitelli che, poco più che ventenne, collaborò con il connazionale Cornelis Meijer, ingegnere idraulico operante a lungo in Italia (Connors, 2015). A seguito di una loro ispezione fluviale congiunta compiuta nel 1676, Vanvitelli elaborò circa cinquanta disegni con le proposte di Meijer per la sistemazione del medio corso del Tevere tra Perugia e Roma per il controllo delle piene e per garantirne la navigazione (Bevilacqua, 2011). Nonostante le

finalità tecniche, i disegni possono ritenersi una dettagliata descrizione di numerose unità del paesaggio tiberino, raffigurando precisi dettagli della realtà antropica rivierasca che rinviano al secolare lessico dell'estetica fluviale. Non è certo un caso che tutta la successiva e sterminata attività pittorica del Vanvitelli si rivolgesse alla straordinaria varietà dei paesaggi fluviali italiani, mostrando la sua particolare affezione per la qualità estetica dell'armoniosa coesistenza tra idrografia, sia essa naturale che artificiale, e la presenza umana lungo gli argini. Tale predilezione si esplica in particolare per le molteplici tipologie idrauliche all'interno dei centri urbani, con i ponti, i porti cittadini con banchine e scalinate, gli affacci a schiera di palazzi, chiese e edilizia popolare, vero e proprio filone tematico che culminerà nel successivo vedutismo settecentesco di Bernardo Bellotto e di Giovanni Antonio Canal, detto il Canaletto.

5. *Epilogo: nuovi attori tra argini e ponti*

I Paesi Bassi e Venezia non sono che le espressioni più longeve e articolate di come l'elevata affezione e interesse per l'idrografia superficiale sia riuscita a farsi non solo linguaggio estetico, ma anche racconto dell'efficacia del controllo ingegneristico delle vie d'acqua a vantaggio di specifici assetti socio-economici. Il ricorso al concetto di idrofilia concorre inoltre a meglio definire le profonde relazioni psicologiche che legano le dinamiche sociali alla produzione di immagini culturali condivise. E in effetti a partire da quei rilevanti capisaldi della territorialità anfibia globale, fiumi, canali, laghi e lagune hanno continuato nei secoli successivi a mantenere il loro ruolo di predominante soggetto artistico in ogni contesto geografico, sia grazie a spiccate personalità al di fuori di specifici movimenti artistici, come nel caso del fiume Stour celebrato da John Constable (Casey, 2002), sia invece per il ruolo di ben definite scuole pittoriche che durante il XIX secolo hanno fatto dei temi idrografici il loro focus principale, come nei casi della statunitense Hudson River School, o il gruppo di pittori olandesi operanti all'interno della cosiddetta Den Hague School, per non parlare infine della grande attenzione dedicata dagli impressionisti francesi ai paesaggi d'acqua tra Senna e Normandia.

In questi ultimi anni appare ormai chiaro che l'interesse condiviso per gli scenari fluviali va ben oltre la semplice conservazione o recupero di fisionomie culturali e assetti ecologici. Ciò che si è voluto dimostrare con questo saggio è che alla crescente consapevolezza del valore dei paesaggi d'acqua corrisponde un altrettanto ampio coinvolgimento emotivo nei confronti di tutto ciò che si può definire *blue space*. Lungo gli scenari fluviali è più agevole sviluppare una sincera empatia nei confronti dell'ambiente, proprio perché si attivano inconsue attitudini ancestrali di fronte anche al più trascurabile dei deflussi idrici. L'acqua svolge inoltre il compito di elevare la soddisfazione residenziale con la pratica di attività ludiche e sportive, migliorando la qualità visiva degli scenari del vivere quotidiano. In tale contesto la rivalutazione culturale dei corridoi fluviali è la risposta dal basso dei portatori di interesse che credono nell'urbanistica partecipata, che hanno coscienza del ruolo dei servizi ecosistemici culturali e di tutta la potenzialità di buone pratiche ad essi connessi.

Volendo concludere con uno sguardo ottimista, nonostante l'intensificarsi

dei rischi ambientali connessi alle acque dolci del pianeta, non si può negare l'odierna espansione del processo di alfabetizzazione idraulica: tale tendenza, stimolata dal ruolo attivo dei comitati e delle associazioni ricreative, ha ormai raggiunto una discreta riconoscibilità anche presso i responsabili politici. Gli esiti negativi dell'*hybris* sviluppatista sono infatti controbilanciati da multiformi tipologie di buone pratiche rinvenibili lungo un numero crescente di corridoi fluviali sparsi in tutti i continenti. Basti qui menzionare come illuminante esempio del fermento globale dedicato all'idrografia, la recente istituzione di una rete globale dei musei dell'acqua, la cui finalità consiste proprio nel divulgare una nuova attenzione alle acque dolci superficiali, promuovendo pertanto azioni educative e coordinando progetti di ricerca (Hinchberger, 2017). Il messaggio più incisivo è che anche all'interno delle proprie geografie quotidiane è possibile "prendersi cura" di un bene comune articolato e complesso come un segmento idraulico, con tutte le sue componenti naturalistiche e storico-culturali. La rete dei musei dell'acqua connette per l'appunto le singole specificità territoriali senza perdere di vista le criticità a scala globale, aiutando a sentirsi parte di una comunità consapevole, per cui il recupero di qualità nello spazio vissuto, oltre che costituire un prezioso apprendistato per avviare ulteriori buone pratiche, non può che contribuire a invertire la tendenza in atto.

L'acqua come bene comune pone infatti questioni sempre più urgenti per una adeguata politica globale, la cui difficoltà operativa si deve non tanto al frammentarsi delle decisioni nazionali, quanto all'ancora diffuso vigore delle retoriche vetero-moderniste che impediscono un deciso cambio di paradigma nei confronti di una competente gestione multifunzionale dei corpi idrici. Oggi, quindi, non resta che proseguire nella pratica di edificazione di comunità consapevoli, e partire dagli scenari fluviali costituisce una agevole scelta operativa per elaborare narrazioni capaci di opporsi alle troppe ingiustizie idrauliche ancora attive, ma soprattutto per suggerire valide alternative per contestare con ragionevole fermezza l'omologante grigiore di una poco lungimirante tecnocrazia territoriale.

Bibliografia

- APPLETON J., *The Experience of Landscape*, London and New York, Wiley, 1975.
- BIG JUMP, 2018, *Jump into actions and protect our rivers*, [online] available at <https://www.bigjump.org/en/about-big-jump/> [ultimo accesso 23 agosto 2018].
- BEVILACQUA M., "Cornelis Meyer dall'Olanda all'Italia", in GUARDO M. (a cura di), *Sul biondo Tevere. Il restauro del codice 34 K 16 della Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana*, Padova, Nova Charta, 2011, pp. 83-93.
- CASEY E.S., *Representing place. Landscape painting and maps*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 2002.
- CASTONGUAY S., EVENDEN M. (a cura di), *Urban rivers. Remaking rivers, cities and space in Europe and North America*, Pittsburgh, University of Pittsburgh Press, 2012.
- CHANG E., *Autoethnography as method*, Walnut Creek (CA), West Coast Press, 2008.

- COATES P., *A story of six rivers. History, culture and ecology*, London, Reaktion, 2013.
- CODINA A.N., “New possibilities for tourism on the banks of the Manzanares River in Madrid”, in VALLERANI F., VISENTIN F. (a cura di), *Waterways and the Cultural Landscapes*, London, Routledge, 2018, pp. 203-214.
- CONNORS J., “The one-room apartment of Cornelis Meijer”, in AVCIOGLU N.A., SHERMAN A. (a cura di), *Artistic practices and cultural transfer in early modern Italy. Essays in honour of Deborah Howard*, Farnham UK, Ashgate, 2015, pp. 45-64.
- COSGROVE D., DANIELS S. (a cura di), *The Iconography of Landscape; Essays on the Symbolic Representation*, Cambridge, Cambridge University Press, 1988.
- COSGROVE D., *Realtà sociali e paesaggio simbolico*, Milano, Unicopli, 1990.
- DANIELS S., “On the waterfront”, in VALLERANI F., VISENTIN F. (a cura di), *Waterways and the Cultural Landscapes*, London, Routledge, 2018, pp. 19-28.
- DEAKIN R., *Diario d'acqua. Viaggio a nuoto attraverso la Gran Bretagna*, Torino, EDT, 2011.
- FOLEY R., “Swimming in Ireland: immersions in therapeutic blue space”, in *Health & Place*, 35, 2015, pp. 218-225.
- GANDY M., *The fabric of space: water, modernity and the urban imagination*, Cambridge, (Mass), MIT Press, 2014.
- GIBSON W., *Mirror of the Earth. The World Landscape in Sixteenth-Century Flemish Painting*, Princeton, Princeton University Press, 1989.
- GLICK T., *Irrigation and hydraulic technology: medieval Spain and its legacy*, Aldershot, Variorum, 1996.
- GRAHAME K., *The wind in the willows*, London, Methuen, 1908.
- HARTIG T., STAATS H., “The need for psychological restoration as a determinant of environmental preferences”, in *Journal of Environmental Psychology*, 26, 3, 2006, pp. 215-226.
- HERZOG T.R., “A cognitive analysis of preference for waterscapes”, in *Journal of Environmental Psychology*, 5, 1985, pp. 225-241.
- HINCHBERGER B., “Museums raise the bar of the water debate”, in *Stockholm Waterfront*, 4, 11, 2017, pp. 4-8.
- INGOLD T., VERGUNST J.L. (a cura di), *Ways of walking. Ethnography and practice on foot*, Farnham and Burlington, Ashgate, 2008.
- KAPLAN R., KAPLAN S., *The experience of nature: a psychological perspective*, Cambridge, Cambridge University Press, 1989.
- KAPLAN R., KAPLAN S., RYAN R., *With People in Mind: Design and Management for Everyday Nature*, Washington DC, Island Press, 1998.
- LANDO F., “La geografia della percezione. Origine e fondamenti epistemologici”, in *Rivista Geografica Italiana*, 123, 2, 2016, pp. 141-162.
- MELS T., “The Low Countries’ connection: landscape and the struggle over representation around 1600”, in *Journal of Historical Geography*, 32, 4, 2006, pp. 712-30.
- MUKERJI C., *Impossible engineering: territoriality and technology on the Canal du Midi*, Princeton, Princeton University Press, 2009.
- MYSWITZERLAND, 2018, *Swiss urban feeling*, [online] available at <https://issuu.com/stnet/docs/sw10053.1005.2001.3011> [Ultimo accesso 26 agosto 2018].

- ORIANI G.H., “Habitat selection: general theory and application to human behaviour”, in LOCKARD J., *Evolution of human social behaviour*, New York, Elsevier, 1980, pp. 49-66.
- PEARCE F., *When the rivers run dry*, London, Eden Projects, 2006.
- PITT H., “Mudding the waters: What urban waterways reveal about bluespaces and wellbeing”, in *Geoforum*, 92, 2018, pp. 161-170.
- SAKICI C., “Assessing landscape perceptions of urban waterscapes”, in *Anthropologist*, 21, 1-2, 2015, pp. 182-196.
- SCARBOROUGH V.L., *The flow of power: ancient water system and landscapes*, Santa Fe, School, 2003.
- SCIAMA L., “The Venice Regatta: from ritual to sport”, in MACCLANCY J. (a cura di), *Sport, identity and ethnicity*, Oxford, Bloombury, 1996, pp. 137-165.
- TENGBERG A., FREDHOLM S., ELIASSON I., KNEZ I., SALTZMAN K., WETTERBERG O., “Cultural ecosystem services provided by landscapes: assessment of heritage values and identity”, in *Ecosystem Services*, 2, 2012, pp. 14-25.
- TOWNLEY S., *Henley-on-Thames. Town, trade and river*, Chichester, Phillimore, 2009.
- VRIES S. DE, “Nearby nature and human health: looking at mechanism and their implications”, in WARD THOMPSON C.W., ASPINALL P., BELL S. (a cura di), *Innovative Approaches to Researching Landscape and Health*, Oxon (UK), Routledge, 2010, pp. 77-96.
- TORREMOCHA M.A., *Madrid en torno al río Manzanares*, Madrid, Publicaciones del Servicio de Educación, 1989.
- TUAN Y.F., *Topophilia*, Englewood Cliffs, Prentice-Hall, 1974.
- ULRICH R.S., “Biophilia, biophobia, and natural landscapes”, in KELLERT S.R., WILSON E.O., (a cura di), *The biophilia hypothesis*, Washington, D.C., Island Press, 1993, pp. 73-137.
- VALLERANI F., *Acque a nordest. Da paesaggio moderno ai luoghi del tempo libero*, Sommacampagna (VR), Cierre, 2004.
- VALLERANI F., “Flowing consciousness and the becoming of waterscapes”, in VALLERANI F., VISENTIN F. (a cura di), *Waterways and the Cultural Landscapes*, London, Routledge, 2018, pp. 1-16.
- VALLERANI F., VISENTIN F. (a cura di), *Waterways and the Cultural Landscapes*, London, Routledge, 2018.
- VÖLKER S., KISTEMANN T., “The impact of blue space on human health and wellbeing. Salutogenetic health effects of inland surface waters: a review”, in *International Journal of Public Health*, 214, 2011, pp. 449-60.
- WHITE M., SMITH A., HUMPHRYES K., PAHL S., SNELLING D., DEPLEDGE M., “Blue space: the importance of water for preference, affect and restorativeness ratings of natural and built scenes”, in *Journal of Environmental Psychology*, 30, 2010, pp. 482-493.
- WILSON E.O., *Biophilia*, Cambridge, Harvard University Press, 1984.
- WYLIE J., “A single day’s walking: narrating self and landscape on the South West Coast Path”, in *Transactions of the Institute of British Geographers*, 30, 2, 2005, pp. 234-47.
- WYLIE J., *Landscape*, London, Routledge, 2007.
- ZANETTI P.G., *Andar per acque da Padova ai Colli Euganei*, Padova, Il Prato, 2002.

Representing rivers as cultural memory and watery knowledge corridors

The control and management of water flows are among the most significant human activities aimed at transforming the natural environment. In this paper the main goal is to face with the possibility to recognize in hydrography not only valuable assets that are at the core of landscape management, but also more intangible aspects that could actually matter deeply to people, such as “familiarity” or the complex emotional (and often unknown) relationships that affect what is understood as “watery sense of place”. It follows that the recovery of the waterfronts is now increasingly an attractive starting point for interaction between global processes and local perspectives. This fondness for waterscapes allows to develop the concept of *hydrophilia* that could be defined as an ancestral attraction where physiological mechanisms of sight, smell and hearing interact with moods, emotions and meanings. Matters concerning waterscapes representation are finally much more than specific fields of art history research, especially when considering renaissance Flanders and Italy watery iconographies. Such cultural heritage is a further opportunity for broadening the people’s awareness about the multifunctional role of fluvial sceneries.

Les rivières comme couloirs de mémoire culturelle, connaissances hydrauliques et représentations

Le contrôle et la gestion des flux d'eau sont parmi les activités humaines les plus importantes visant à transformer l'environnement naturel. Dans cet article, l'objectif principal est de considérer la possibilité de reconnaître en hydrographie non seulement des atouts précieux qui sont au cœur de la gestion du paysage, mais aussi des aspects plus intangibles qui impliquent des relations émotionnelles (et souvent inconscientes) capable de définir ce qui peut être compris comme «sens aquatique du lieu». Il en résulte que la récupération des quais est de plus en plus un point de départ attrayant pour l'interaction entre les processus globaux et les perspectives locales. Ce prédilection pour les paysages aquatiques permet de développer le concept d'hydrophilie qui pourrait être défini comme une attraction ancestrale où les mécanismes physiologiques de la vue, de l'odorat et de l'ouïe interagissent avec les humeurs, les émotions et les significations. Les questions relatives à la représentation picturale des paysages aquatiques sont enfin bien plus que des domaines spécifiques de la recherche sur l'histoire de l'art, en particulier lorsque l'on considère la Renaissance en Flandre et en Italie. Un tel héritage culturel est une occasion supplémentaire de sensibiliser les populations sur le rôle multifonctionnel des paysages fluviaux.

